

Jelsi. Appuntamento alle 16 presso la sala Annunziata del comune

Stragi di mafia, in programma domani un importante convegno

Al fine di celebrare tutte le vittime del terrorismo, della mafia, del dovere e di ogni di criminalità, in occasione del XXVII anniversario delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio, il **sindacato autonomo di Polizia**, l'Associazione culturale Memorial Day Sap, con il patrocinio del Comune di Jelsi e della Regione Molise, organizzano l'evento Memorial Day 2019. Il convegno si terrà il 14 maggio alle ore 16,00 presso la sala Annunziata del Comune di Jelsi. Interverranno il procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni, Claudio Di Ruzzo, il presidente del consiglio regionale del Molise, Salvatore Micone, il segretario provinciale Sap Campobasso, Ubaldo Colarusso, il segretario nazionale Aggiunto Sap, Sabatino Romano, sindaco di Jelsi, Salvatore D'Amico, il dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo "Madre Teresa di Calcutta", Massimo Di Tutto. Sono trascorsi ventisette anni dall'attentato di Giovanni Falcone. Ventisette anni fa, alle 17,58, un boato diede inizio a quella che verrà per sempre ricordata come la strage di Capaci. In un tunnel sotto l'autostrada A29 che collega Palermo a Mazara del Vallo, furono nascosti 500 chili di tritolo. La deflagrazione, indimenticabile per chi si trovava nei pressi dello svincolo autostradale di Capaci, uccise il giudice Giovan-

ni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e i tre uomini della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Dietro quelle terribili morti c'era la mano della mafia.

Ad azionare il telecomando a distanza fu Giovanni Brusca, l'uomo che uccise e sciolse nell'acido il piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio di un pentito. L'uccisione di Giovanni Falcone fu decisa dopo una serie di riunioni delle principali famiglie mafiose, in quegli anni comandate dal boss Totò Riina. Per occludere l'accesso al tunnel, dove la mafia nascose l'esplosivo, furono utilizzati una rete da letto ed un materasso. Oggi nel luogo dove fu premuto il pulsante del telecomando c'è una casina bianca. Su di essa, in blu, è scritto "No alla mafia": una sorta di benvenuto che i siciliani onesti vogliono dare a tutti coloro che percorrono l'autostrada che conduce dall'aeroporto "Falcone e Borsellino" a Palermo.

Gli investigatori ritengono che la mafia abbia provveduto a "curare" le vittime sia alla partenza da Ciampino che al loro arrivo a Punta Raisi. Chi tallonava Falcone e la moglie, dunque, ha progressivamente smistato all'arteficiere le successive posizioni in avvicinamento al luogo prescelto per la strage. Il giudice Giovanni Falcone si trovava a Roma perché, all'epoca, era direttore gene-

rale degli Affari penali del Ministero della Giustizia. L'attentato avrebbe impegnato almeno una decina di persone.

Alle 17.58 di quel caldo sabato di maggio, in città si sentivano le sirene e il rumore degli elicotteri. Nelle case ci si interrogava su cosa potesse essere successo, le trasmissioni tv vennero interrotte per edizioni straordinarie nelle quali capeggiavano le scritte "attentato" e "Palermo". La gente sembrava in uno strano stato di trance che sarebbe proseguito fino a un altro caldo pomeriggio, il 19 luglio, quando la mafia uccise in via D'Amelio il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della scorta Agostino Catalano, Ema-



Il municipio di Jelsi

nuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina.



Peso: 40%